

IL SAGGIO

C'è un tocco di Sicilia nel "Cento per cento" di Giovanni Tesio

GRAZIA CALANNA

Da Italo Svevo ("Senilità", 1989) a Laudomia Bonanni ("La rappresaglia", 2003), una curatissima selezione, cento titoli per cento anni di letteratura (1900-2000), ovvero "Cento per cento" di Giovanni Tesio, prezioso volume, distinto dalla piacevolezza di una scrittura colta e magnetica, pubblicato da "Lindau". Non mancano ricchi e originali capitoli intitolati ai siciliani: Luigi Pirandello (del quale si suggerisce la lettura del "Il fu Mattia Pascal", 1904, "la duplicità del tempo - il presente in cui si colloca l'atto della memoria e delle narrazioni, e il passato che viene rivisitato e ricreato - comporta una molteplicità di punti di vista, anche in rapporto alle diverse identità che il protagonista assume e ai diversi ambienti in cui vive"); Vitaliano Brancati (e "Il bell'Antonio", 1949, chiarendo come, della vasta produzione, "l'aspetto forse più significativo spetta

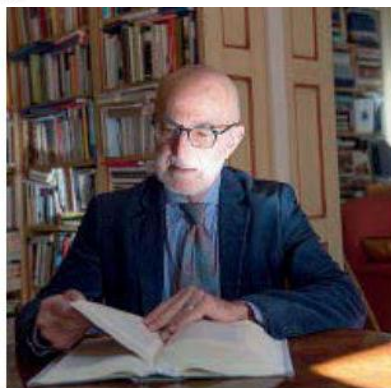
ai romanzi- parabole che tendono all'esemplare attraverso un'elaborazione comico-grottesca dei caratteri e delle figure"); Giuseppe Bonaviri (e "Il fiume di pietra", 1979, scritto con "un linguaggio non privo di inarcature neologistiche che generano uno straniante effetto di favola"); Gesualdo Bufalino (del quale si suggeriscono le letture del celebre "Diceria dell'untore", 1981, "lungo viaggio attraverso la morte", e "Qui pro quo", 1991, "romanzo molto particolare, il frutto di un equivoco, il gioco di una cosa per un'altra"). Tra questi molti altri autori, che non sveliamo, da scoprire o riscoprire come Anna Maria Ortese (della quale andrebbe letto anche lo straordinario saggio "Le piccole persone", e della quale, Tesio, suggerisce la lettura di "Il

mare non bagna Napoli", 1953, "un libro vario e non facilmente catalogabile, in cui accanto a pagine di cronaca apparente, altre se ne accompagnano di più sottile grana fantastica").

-La scelta di illustrare il "secolo breve" per il tramite della letteratura italiana e dei suoi autori, da cosa è stata orientata? «Dal 1900 al 2000, un secolo in cui sono accaduti talmente tanti e talmente traumatici fatti che la letteratura non ha potuto non farsene carico. Questo ha imposto delle scelte non sempre e solo legate al giudizio estetico,

ovvero all'altezza dell'esito letterario, ma anche alla necessità di dare conto di ciò che dei fatti è passato nelle opere. Del resto nella mia scelta non c'è l'ambizione di stabilire un canone indiscutibile - ammesso e non concesso che un canone indiscutibile esista -, anche se di molte opere "canoniche" ho tenuto conto, ma di proporre magari titoli più spiazzanti e certo discutibili, in cui il lettore possa persino trovarsi a fatica. In altre parole ho tenuto d'occhio aspetti diversi per imprimere alle mie scelte una maggiore forza di rappresentatività».

-Tanti titoli, tutta narrativa, con quale intento? «Con l'intento di proporre alla lettura - o meglio ancora alla rilettura - dei titoli entrati spesso nella dimenticanza, non già della letteratura, che è un grande bacino di raccolta e di accoglienza, ma dei lettori meno provveduti, meno predisposti, illudendomi di poterne conquistare almeno qualcuno. Dare voce a una passione che ha sempre fatto parte della mia vita, fin da bambino. Indicare una mappa che tenesse conto, sì, delle voci inderogabili, ma anche si concedesse qualche deviazione di percorso. Stimolare nei lettori il gusto della rilettura e delle sorprese che ogni rilettura riserva. Non perché non sappia bene che la lettura è un privilegio, ma perché - buona utopia! - vorrei che tutti ne godessero».



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato